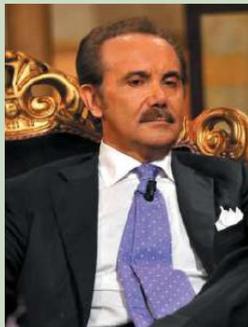


IL PUNTO DI MAURO MASI*

Gli over-the-top hanno anche meriti

Era il maggio 2015 e pubblicammo per Class Editori un volume di raccolta di articoli apparsi su questa rubrica uniti da un filo rosso che suonava così: «Internet ci rende più stupidi?». Una domanda che in molti iniziavano a fare e a farsi in quei giorni. Perché? Internet aveva smesso ormai da anni di essere solo un mezzo, un media e forse non lo è mai stato. Internet non è nato (come piace al politically correct) per nobili motivi di condivisione del materiale di studio tra istituti universitari americani ma è nato per motivi militari. La vera radice della struttura del web è Arpanet, un network costruito tra la fine degli Anni '50 e i primi Anni '60 dalla Advanced research project agency del Pentagono che riprendeva alcune idee elaborate da un ricercatore della Rand corporation **Paul Baran**. L'idea di base era quella di creare un sistema per far circolare informazioni di ogni natura in grado di sopravvivere a un attacco nucleare. Il sistema era articolato sullo schema di una rete da pescatori in cui tutti i nodi erano uguali agli altri, nel senso che non c'era nessun nodo centrale che controllava il traffico della rete. E qui si vede che già dall'inizio internet è qualcosa di unico, mai visto prima: è un'architettura militare che si basa sull'idea da sempre cara al mondo anarchico e, cioè, come armonizzare e far funzionare un gruppo senza un'autorità centralizzata. Militari e anarchia una sintesi di opposti, così nasce il web. Quello che è accaduto poi (i grandi elaboratori dei centri di calcolo collegati tra loro online, la nascita dei pc, i cellulari, i tablet, gli smartphones, i social network, le fake news, i big data) è una storia che



Mauro Masi

conosciamo tutti anche perché ogni passaggio successivo contempla e racconta tutti i precedenti. Internet cresce e si sviluppa «libero e selvaggio», anche se la realtà è che nessuno è in grado di decidere delle regole condivise; eppure la rete vive di standard e gli standard sono fissati da poche grandi aziende, quasi tutte americane, che non casualmente vengono unanimemente indicate come over-the-top (quelle «sopra a tutto») e che sono divenute esse stesse le icone del nostro tempo: Google, Amazon Facebook, Twitter, Apple, Microsoft. Sono loro che nella narrazione quotidiana diventano la rappresentazione del Grande Fratello (cosa forse esagerata) e il grande ostacolo della libera concorrenza in rete (cosa invece molto verosimile). Ma poi è arrivata la pandemia, le morti, i lockdown, la recessione mondiale e tutto questo ha modificato, esaltandolo, il ruolo delle grandi high-tech. Ce li ha fatti scoprire come strumenti fondamentali per garantire la continuità dei servizi essenziali, dalla scuola alla pubblica amministrazione, un ausilio indispensabile per gli Stati (e, spesso, molto più efficienti degli Stati); così come sono stati efficientissimi veicoli di commercio e distribuzione di ogni genere di mercanzia anche di quelle più essenziali, come il cibo o le medicine. Allora internet ci rende più stupidi? Per certi aspetti sì, ma al tempo stesso ci rende più presenti e resilienti e questo, oggi, conta moltissimo.

**delegato italiano
alla Proprietà intellettuale*

CONTATTI: mauro.masi@bancafucino.it

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

